

*L'economia di
Varese nel 1700*

Presentazione:

Questo lavoro nasce con la finalità di scoprire, grazie a documenti diretti ed indiretti, le proprie radici e di avvicinare così gli studenti al proprio territorio, nella consapevolezza che la ricchezza ricevuta dal passato sia da conservare nel ricordo, valorizzare e trasmettere, con un sentimento di rispetto ed appartenenza a questa realtà locale.

Professoressa Mariangela Bina

FOTO DI CLASSE



"L'individuo che non onora la propria terra, non onora se stesso."

~Paulo Coelho~

La classe 4^a A Liceo Scientifico dell'I.S.I.S. Edith Stein di Gavirate

In piedi rialzati: Parolo, Santaterra.

In piedi: Bernardi, Mazzoni, Palastrina, Moretti, Colombo, Manfroni, Rovera.

Sedute: Vitali, Bellin, Rossi, Pessina, Stecca, Mangiarotti, Girolodi, Dell'Alma, Maltese.

Assenti: Gamberoni, Iuliano, Lodi, Marino, Valdameri.

INDICE

- Quadro generale pag. 5
- Catasto pag. 8
- Agricoltura e allevamento pag. 10
- Industria pag. 11
- La corte di Francesco III (Palazzo d'Este) pag. 17
- Castellanze pag. 21
- Bibliografia e fonti pag. 27
- Appendice pag. 29

ECONOMIA DI VARESE NEL '700: QUADRO GENERALE

L'economia della zona di Varese nel '700 era, rispetto al resto d'Italia e dell'Europa, molto sviluppata grazie a cambiamenti dovuti all'appoggio della cittadina al Ducato di Milano.

Nonostante una corte instabile l'economia varesina fioriva grazie all'agricoltura, all'artigianato e al commercio.

AGRICOLTURA E ALLEVAMENTO

L'agricoltura e l'allevamento varesini del '700 erano basati su: foraggiere, allevamento sempre più specializzato e prime industrie tessili avviate nel secolo precedente. Nel '700 infatti all'allevamento bovino si aggiunse quello ovino e caprino, di conseguenza aumentarono le materie prime necessarie per l'industria tessile e casearia e i prodotti finiti venivano commerciati non solo in loco ma anche a lunga distanza, per esempio con la Svizzera.

In particolare l'industria tessile era avvantaggiata dalla grande presenza di boschi di gelso, pianta essenziale per lo sviluppo del baco da seta. Inoltre era particolarmente redditizia la floricultura legata al grande numero di ville e giardini, costruite da ricchi borghesi di Milano che erano soliti villeggiare nella zona di Varese, contribuendo al rafforzamento del tessuto economico e fondendosi con la borghesia autoctona. In secondo luogo era molto praticata l'esportazione, soprattutto di diciclamini e crisantemi e la coltivazione nei vivai di piante ornamentali.



Ciclamini



Gelso e baco da seta

INDUSTRIA E COMMERCIO

La zona di Varese, nel '700, era una delle zone maggiormente industriali d'Italia; ciò è dovuto al cambiamento del tessuto sociale avvenuto nel '600 e alla formazione di un mentalità moderna ed imprenditoriale favorita dalla particolare posizione geografica della zona.

Prevalevano le industrie tessili di cotone, seta e lana e le concerie nella zona dell'Olon. Famosi erano anche i calzaturifici di Varese borgo e le ceramiche di Laveno. Le industrie

minerarie invece erano quasi nulle, al contrario della lavorazione della radica pregiata per la produzione di pipe, destinate all'esportazione in particolare nella zona di Brebbia e Barasso. Erano anche note una piccola fabbrica di organi in Valcuvia ed una di lavorazione del marmo, per statue ornamentali, a Viggiù.

In aggiunta a ciò, era infine famosa la cosiddetta "Carta Varese", una carta ornamentale, sia da parati che da oggettistica.

Anche per tutti questi prodotti specializzati, nel '700, la Lombardia era considerata una delle maggiori contribuenti alle finanze austriache sul piano economico.

RIFORME

Per dare continuità ed unità alla realizzazione del programma di riordinamento del sistema economico-finanziario dello stato milanese, nel 1765 venne istituito il Supremo Consiglio di Economia a cui vennero date due funzioni fondamentali: presiedere al funzionamento dei meccanismi finanziari e guidare la politica economica dello stato. Il Consiglio, subordinato al governo, era composto da un presidente, due consiglieri delegati a rappresentare gli interessi della ferma generale, tre consiglieri per le materie commerciali e tre per le materie censuarie.

I consiglieri, di nomina regia, avevano alle loro dipendenze un segretario, due "ragionatti"^[1] e un notaio, anch'essi di nomina regia.

Al Supremo Consiglio vennero attribuite numerose competenze: funzionava come tribunale del censo; presiedeva all'organizzazione economica della zona e costituiva il supremo tribunale, contro il quale non era permesso ricorrere, neppure attraverso il potente Senato di Milano.

Sin dall'inizio della sua creazione questo strumento economico è stato bersaglio di numerose critiche, che prendevano di mira soprattutto l'impreparazione dei membri che lo componevano tanto che fu sciolto nel 1771; nonostante ciò esso riuscì ad ottenere un importante risultato con l'amministrazione diretta delle regalie. La soppressione del Consiglio aveva risolto il problema delle regalie date in appalto, ma aveva lasciato aperto la questione di quelle che lo stato aveva dovuto cedere a diversi creditori, pubblici o privati, a causa delle sempre crescenti esigenze economiche dello stato.

Infine, altra fondamentale riforma, per l'economia del territorio varesino, è stata l'applicazione del Catasto Teresiano del 1 gennaio 1760, strumento che permise la riqualificazione territoriale e la valutazione delle diverse proprietà terriere.

[1]Ragionatti: ragionieri

STORIA DEL CATASTO TERESIANO APPLICATO AL TERRITORIO VARESINO

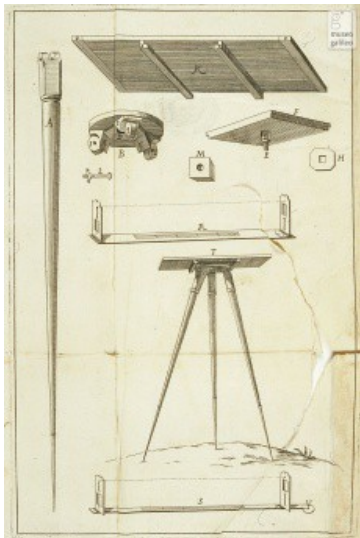
Il catasto è un inventario di terre e fabbricati col fine di fissare il reddito del singolo per distribuire in maniera più equa il carico fiscale in base al valore effettivo dei beni posseduti. Il catasto fu introdotto a causa della grave crisi economica, amministrativa e fiscale, aggravata anche dalla peste, che stava investendo la Lombardia. Il primo catasto, detto di Maria Teresa, fu ordinato da Carlo VI d'Asburgo nel 1714, iniziato con la nomina del 3 dicembre 1718 della prima giunta del censimento, che era composta da funzionari di origine non milanese per salvaguardare la neutralità dei dati. I lavori della giunta erano basati sulla notificazione dei beni, la misura universale delle terre, e la valutazione. Queste operazioni furono in gran parte realizzate tra il 1720 e il 1723 e successivamente interrotte nel 1733 dall'invasione franco-sarda. In quel periodo tutte le carte catastali sino ad allora raccolte furono trasferite a Mantova dove rimasero custodite fino al 1737. Inoltre c'erano contrasti con la nobiltà locale che possedeva grandi proprietà ed era abituata a gestire i rilievi catastali attraverso la corruzione dei funzionari. In seguito i rilievi furono ripresi dalla seconda giunta del censimento, istituita da Maria Teresa nel luglio 1749 e presieduta da Pompeo Neri, giurista e politico italiano esperto in materia amministrativa e fiscale, considerato uno dei principali artefici delle politiche riformiste degli Asburgo-Lorena, sovrani del Granducato di Toscana. Pompeo Neri apportò importanti innovazioni nel catasto: creò un cartiglio che permetteva di stabilire come venivano coltivati i terreni e ridisegnò la topografia (=rappresentazione grafica) del territorio varesino. Con il decreto del 31 dicembre 1757 la giunta venne sostituita dall'interinale delegazione, un gruppo di persone con una delegazione temporanea. Maria Teresa dopo aver valutato positivamente l'attività condotta dal Neri e dai suoi stretti collaboratori, non ritenne più necessaria l'esistenza di una Giunta e ordinò a Francesco di Modena, amministratore del governo e capitano generale della Lombardia austriaca, di disporre e far eseguire il sistema censitario e di eliminare le eventuali controversie. Il catasto, approvato con sentenza 30 dicembre 1757, venne attivato il 1 gennaio 1760 e fu accompagnato dalla pubblicazione di un codice censuario. Denominato dagli operatori catastali del sec. XIX " censo antico ", " vecchio censo " o " censo milanese ", il catasto teresiano fu attivato per le province rimaste allo Stato di Milano: il ducato di Milano, le contee di Como, Cremona e Lodi e il principato di Pavia.

CARATTERISTICHE DEL CATASTO

Il catasto teresiano è il primo catasto geometrico particellare (=i comuni venivano presi in esame separatamente), ovvero si basa su un rilievo planimetrico (=in pianta) dei beni immobili, quindi non semplicemente descrittivo. Le finalità dei rilevamenti catastali erano principalmente di carattere fiscale e tributario: al fine di stabilire l'importo dell'imposta che ciascun proprietario terriero avrebbe dovuto corrispondere all'erario adottarono dei criteri che tenevano conto di tutti gli indispensabili elementi qualitativi e quantitativi dei beni e del terreno. Ogni proprietà terriera veniva valutata adottando una moneta ideale chiamata scudo, corrispondente a circa cinque lire; il proprietario poteva apportare investimenti sulla sua proprietà aumentandone così il valore e duplicandone i beni pagando tuttavia sempre la stessa proporzione di imposte. Tale meccanismo permise di non mortificare il produttore di beni ma di stimolarlo a continui miglioramenti e investimenti nelle proprietà. Il censimento, svolto in maniera capillare e precisa, consentì la ricostruzione morfologica di tutto il territorio.

RILIEVI PER I TERRITORI

Per il rilievo venne utilizzata direttamente sul posto la tavoletta pretoriana, uno strumento di misurazione. L'unità di misura per la misurazione dei terreni era la pertica milanese, corrispondente a circa 655 metri² oppure il trabucco milanese corrispondente a 2,6 metri. I lavori di misurazione furono affidati agli agrimensori delle Provincie Unite (Paesi Bassi)



I beni valutati si possono dividere in:

- Beni di Prima Stazione: riguardano i terreni, e venivano valutati in base all'estensione del terreno (suddivisione in particelle catastali), alla segnalazione di destinazione d'uso, all'estensione degli appezzamenti, alla qualità delle colture (ad

esempio tra le piante messe a coltura particolare attenzione fu posta al gelso che rivestiva una grandissima importanza in quanto unico alimento del baco da seta) e alla resa agricola potenziale cioè quanto poteva far fruttare il terreno, infatti i territori più vicini ai fiumi erano più fertili e ricchi e avevano maggiore resa

- Beni di Seconda Stazione: riguardano i fabbricati

MAPPE

Le mappe venivano rappresentate in scala 1:2000



Esempio di Mappa dal Catasto Teresiano – 1721
(Fonte: Archivio di Stato di Milano)

Ogni particella catastale è contrassegnata da un numero d'ordine che fa riferimento al sommarione che è un elenco a margine della tavola, nel quale vengono esplicitati la qualità delle colture, la loro estensione, i nominativi dei proprietari con la classe sociale di appartenenza; la tecnica di rappresentazione (colorata ad acquerello) è molto accurata, e i diversi colori vengono utilizzati per descrivere le caratteristiche della vegetazione; la lettura delle mappe può fornire agli studiosi del territorio informazioni sullo stato dell'ambiente, sull'idrografia e sulla vegetazione, prima che questi subirono importanti trasformazioni a causa dello sviluppo industriale e dell'urbanizzazione; infatti fu la *prima scientifica rappresentazione grafica* del territorio.

Questo metodo di censire le proprietà terriere dei cittadini, introdotto dal governo di Vienna, fu adottato progressivamente da altri Stati e con gli accorgimenti suggeriti dall'evolversi delle situazioni, è tuttora oggetto di applicazione.

AGRICOLTURA E L'ALLEVAMENTO DI VARESE NEL '700

Nella prima metà del '700 il livello dell'agricoltura era ancora arretrato e la tecnica primitiva. Molti contadini fuggivano all'estero o si ribellavano. Le sommosse non mancarono in questo periodo ed erano dovute all'aumento dei prezzi che facilmente trasformava i contadini in braccianti e gli artigiani in operai salariati delle manifatture. Di fronte a queste sommosse, i governi assolutistici cercarono di alleggerire la pressione sulle masse, attaccando alcuni privilegi delle classi nobiliari e del clero, ma la maggioranza delle riforme dell'assolutismo illuminato fallì, a causa delle resistenze delle classi privilegiate. Lo sviluppo dell'agricoltura assunse un carattere più mercantile che feudale e la classe borghese s'interessò a migliorare la produzione agricola.

L'agricoltura e l'allevamento varesini del '700, erano basati soprattutto su foraggiere, allevamento sempre più specializzato e prime industrie tessili avviate nel secolo precedente. Nel '700 infatti all'allevamento bovino si aggiunse a quello ovino e caprino che erano favoriti soprattutto dalla presenza delle cascine, di queste molte, situate presso corsi d'acqua si dedicarono alla pioppicoltura per ottenere la carta; la Pianura Padana era molto ricca di pioppete infatti l'industria tessile era avvantaggiata dalla grande presenza di boschi di gelso, pianta essenziale per lo sviluppo del baco da seta, nonché da appezzamenti di piante di canapa per la fabbricazione di corde e tessuti per le imbarcazioni dei laghi.

Era particolarmente redditizia anche la floricultura, legata al grande numero di ville e giardini, costruite da ricchi borghesi di Milano, che erano soliti villeggiare nella zona di Varese, contribuendo al rafforzamento del tessuto economico e fondendosi gradualmente con la borghesia autoctona. In aggiunta era molto praticata l'esportazione di alcuni prodotti locali, soprattutto di ciclamini e crisantemi nonché la coltivazione di piante ornamentali nei vivai, inoltre tra i tanti veniva prodotto anche il rinomato vino di Casbeno esportato come vino d'eccellenza delle nostre zone. Nel 1700 era poi diffusa la produzione di pipe di radica nel Varesotto, a Barasso, dove, il milanese Ferdinando Rossi, uno dei più importanti commercianti di articoli per fumatori del Regno, aprì la Fabbrica di pipe. Le pipe in radica si componevano di un piccolo recipiente tondeggiante: il fornello, nel quale veniva bruciato il tabacco, e di una cannuccia: il bocchino, applicato saldamente al fornello. Il materiale con cui esse erano fabbricate, la radica, era particolarmente ricercata per le sue caratteristiche di estrema durezza, colore brillante e particolare porosità. I ciocchi venivano estratti da artigiani specializzati (i cioccaioli), tagliati in pezzi grossolani, bolliti per oltre ventiquattro ore; in modo da rassodarne le fibre, e successivamente essiccati, in locali ventilati per mesi o anni, in alcuni documenti si parla anche di decine di anni, dopodiché, la radica veniva lavorata da intagliatori che realizzavano pipe di pregio destinate per lo più all'esportazione come genere di lusso.

LE FABBRICHE A VARESE DEL 1700

Il XVIII secolo vede Varese e i suoi dintorni diventare luogo di delizia privilegiato di molte nobili famiglie milanesi; questa nuova prerogativa si accentua quando Varese viene concessa in feudo da Maria Teresa d'Austria al duca Francesco III d'Este, che qui si stabilisce facendovi costruire il sontuoso palazzo Estense e trasferendovi la sua corte. Nel corso di questo secolo e, grazie a questi fattori, nacquero le prime industrie come le fabbriche tessili, di ceramica, vetrerie e le prime cartiere.

IL SETTORE TESSILE

Lungo il corso dei fiumi locali, si sono sviluppate nel tempo tantissime e alquanto diversificate industrie del tessile. Accanto ai mulini, che sono state le prime forme di insediamento industriale, si sono infatti inserite le filature di cotone e successivamente le filande e i filatoi di seta. In realtà, la lavorazione della seta era, a partire dalla metà del Settecento, una delle attività prevalenti dell'economia dell'intero circondario di Varese. Vale la pena di ricordare che sul finire del '700 si trasferì nel nostro capoluogo di provincia lo scienziato veneziano Vincenzo Dandolo, il quale dedicò gran parte della sua attività alle cure del baco da seta, onde vincerne le ricorrenti malattie che talvolta mettevano in crisi la produzione e consentendo a contadini e setaioli di trarre il massimo beneficio da questa attività tessile. Integrata con quella agricola per lo sviluppo di questa occupazione, venne proposto anche un nuovo fornello per la seta, con due aspi, una sola caldaia ed un solo fuoco, ideato dall'abate Gerolamo Ottoilini di Cerro per la Società Patriottica di Milano e premiato nel 1782 con medaglia d'oro dal capoluogo lombardo.

Nel varesotto si ricordano inoltre alcune importanti concerie: la Grammatica Sas e Gamma Plast Snc a Vedano Olona, la Scip a Biumo, la conceria Cerutti e la Cornelia, nate tutte nel 1772 a Varese.

LA CARTIERA VITA AND MAYER

La cartiera Vita and Mayer ha le sue origini nel 1744. In quell'anno era già attiva a Cairate, presso il mulino delle Monache una folla di carta e, nel 1772 era documentata l'esistenza di un'altra piccola folla di carta presso Lonate Ceppino. La prima, nel 1853, venne ampliata e trasformata in una piccola cartiera, che passò più volte di proprietà divenendo, nel 1881,

la Cartiera Canziani & C. Nel 1891, l'attività fu rilevata da Enrico Vita, che la ribattezzò, nel 1897, Cartiera Enrico Vita & C. Essa venne ampliata nuovamente con nuove costruzioni e l'acquisizione della 'folla' di Lonate Ceppino. Nel 1899 la gestione passò ai figli e la ditta prese nome di Fratelli Vita; pochi anni dopo, con il matrimonio tra Tilde Vita e Sally Mayer, membro di un'importante famiglia industriale torinese, la denominazione divenne quella definitiva e famosa nel mondo imprenditoriale di Cartiera Vita & Mayer.



La cartiera Vita&Mayer oggi.

IMPRENDITORIA LOCALE DI PORTO VALTRAVAGLIA NEL XVIII SECOLO

La seconda metà del 1700 è un periodo importante per la Valtravaglia e per il Varesotto in genere, perché segna la nascita dell'imprenditoria locale, forse in anticipo rispetto a quello che ugualmente stava avvenendo sulla sponda piemontese del Lago Maggiore. Nel 1769 a Porto (500 abitanti) era già in funzione una filanda, che dava lavoro a 25 dipendenti e che risultò essere l'unica presente su tutto il territorio del circondario di Varese in quell'epoca. L'efficienza della filanda si può attribuire anche all'invenzione del un nuovo fornello per la seta dell'abate Gerolamo Ottoilini di Cerro.

Già nel 1759 però, Felice Cioja e Carlo Mellerio avevano fondato una fabbrica specializzata nella produzione di lastre di vetro, caraffe e bicchieri di cristallo. Nel 1774, dai documenti risulta che vi lavoravano 40 uomini e 49 donne, oltre a numerosi fanciulli. Parte della manodopera proveniva da paesi lontani dando origine a famiglie il cui cognome ricorda la loro origine: Griner¹, Asciamprener², Klingly. In epoca napoleonica, il noto economista Melchiorre Gioia affermò che la purezza dei vetri di Porto era rinomatissima anche all'estero e di poco inferiore a quella di Boemia. La fabbrica passò poi di proprietà della famiglia Minetti, migliorando in qualità e quantità, arrivando a dare lavoro a ben 170 persone.

Attorno al 1780, le vetrerie divennero due, con l'avvio di quella di Ambrogio Minetti.

Filande e fornaci, sperimentazioni nell'agricoltura, maestranze boeme, formano un quadro assai vario ed attivo di Porto Valtravaglia, che porterà alla coniazione di un soprannome per i suoi abitanti: "mezarat", cioè pipistrelli, popolo della notte, a causa dei turni notturni di lavoro nelle varie fabbriche, ma soprattutto per il colore nerastro degli addetti ai forni delle vetrerie, fiori all'occhiello dell'economia locale.

¹ Griner: nome di una famiglia di origine francese

² Asciamprener: nome di una famiglia di origini boeme.

La ceramica di Varese

La provincia di Varese vanta, tra le più antiche attività quella della produzione di ceramica. Dalle produzioni neolitiche, riferibili al gruppo dell'Isolino Virginia sul lago di Varese a quelle della cultura della Lagozza, località nel comune di Besnate, alle preziose ceramiche del XVIII sec. di: Cabiaglio, Ghirla e Cunardo, fino a quelle industriali del XIX e XX sec. di Laveno. Il territorio varesino vanta ancora ad oggi, seppur di molto ridotta, l'attività di laboratori di ceramica artistica, con produzioni che pur mantenendo la tradizione, hanno saputo trasformarla, concependo nuove soluzioni artistiche e funzionali. I centri ad oggi operativi più importanti sono infatti: a Cabiaglio e a Cunardo.

La ceramica di Cabiaglio

Già nel 1768, era documentata a Cabiaglio l'esistenza di una manifattura di ceramiche fondata da Antonio Francesco Adamoli, il quale intratteneva rapporti di amicizia con Antonio Ferretti, artigiano di maiolica della omonima manifattura di Lodi, una delle più importanti manifatture lombarde.

La manifattura di Cabiaglio, nonostante alcune premesse interessanti, non raggiungerà mai livelli produttivi importanti. Passata in questi anni in mano alla famiglia Monticelli, provenienti da Milano sul finire del XVIII secolo, sopravviverà sino al 1825, grazie anche all'intervento finanziario di una facoltosa famiglia di Cabiaglio: gli Arioli, dopodiché si perde traccia documentaria sino al 1876, quando viene documentata la presenza della fabbrica di maioliche che però ha cessato di esistere in quanto non poteva reggere la concorrenza della nascente ceramica industriale presso Laveno. Quest'ultima iniziò la propria avventura già nel 1856.

La ceramica di Cunardo

A Cunardo la prima ceramica nacque addirittura sotto l'imperatore Tiberio, nel 34 d.C., ed era situata nella zona dell'Orrido, dove vi erano estesi banchi di argilla che, essendo già pura, era molto ricercata e serviva per la costruzione di canopi, giare ed olle³.

Più tardi la fabbrica si specializzò anche in tazze per lumiere e vaschette per tripodi⁴. L'oggettistica cambiò sia per la caduta dell'Impero, che per le pestilenze, le invasioni e la conseguente miseria.

Nel basso Medioevo, i ceramisti si moltiplicarono, la maiolica entrò nel gusto comune e

³ Olle: Vaso di terracotta panciuto, con o senza coperchio, usato dagli antichi Romani per cuocere e conservare cibi, o per raccogliere le ceneri dei defunti

⁴ Tripodi: Nell'antichità classica, sostegno a tre piedi, in genere di metallo pregiato artisticamente lavorato, per sorreggere vasi, anfore, bacili, assegnato in premio ai vincitori dei concorsi di canto e di poesia o di gare sportive

grazie all'avvento di maestranze, provenienti da Cameri e da Piacenza; si ottenne un prodotto tra i migliori in commercio, che nulla aveva da invidiare alla produzione umbro-marchigiana. La ceramica di Cunardo infatti, con l'introduzione di colorazioni verdi e blu, la cui lucentezza era insuperabile e che ornò una produzione quasi esclusiva costituita da vasi per unguenti e profumi, ma anche dava vasi per speciali. In breve tempo le richieste furono tali da dover ripristinare l'antica ceramica nella zona di Tenda, località dalla quale si ricavava argilla purissima.

I prodotti più pregiati, destinati per lo più all'esportazione, erano costituiti dai vasi decorati a una sola tinta e dai piatti da muro, anche di grandi dimensioni, fino a 60 cm di diametro. Venivano prodotte anche mattonelle decorate per bordure e interni: sia a tinte monocrome che policrome, spesso con bassorilievi.

Verso la fine del '700, si attesta la presenza di due manifatture del ceramista Davide Adreani⁵, affiancate probabilmente da altre realtà. Ad oggi, Cunardo conta la presenza di due laboratori di ceramica, di cui uno è la storica fornace IBIS l'altro è la Ceramica Artistica Cunardese. La presenza ancora oggi di laboratori attivi consente di proseguire nella produzione di ceramica tradizionale e conservatrice, alla quale si affianca l'innovativa creazione di pezzi unici, a metà tra il design e le vere e proprie opere d'arte.

⁵ Davide Andreani: ceramista scomparso a Cunardo il 9 agosto del 1855. Davide, fondò due fabbriche di maioliche a Cunardo verso la fine del 1700. Migliorò, nel tempo la qualità del suo prodotto, passando dalle grossolane stoviglie e catini, alle terraglie fini e ai vasi decorati dalle forme semplici ma sorprendenti per forma e struttura.



Fornace per la produzione di ceramica della Ibis.

LA CORTE DI FRANCESCO III (PALAZZO D'ESTE)

CENNI STORICI

Il bell'edificio settecentesco, con l'ingresso principale sulla strada per Laveno, è, dal 1882, sede del Municipio di Varese. Dopo essere stato l'abitazione del commerciante Orrigoni sino al 1765, fu la residenza del Duca Francesco III d'Este di Modena (nell'immagine a destra), amministratore del Ducato di Milano al posto di Pietro d'Asburgo, secondogenito di Maria Teresa. Nel 1755 giunse in visita a Varese ospite dei Menafoglio a Biumo Superiore, tanto gli piacque il soggiorno che chiese a Maria Teresa d'Austria di concederglieli Varese in feudo. Nonostante le proteste dei varesini che si appellarono al loro diritto di Comune Libero ottenuto nel 1538 da Carlo V, Varese passò in feudo a Francesco III nel 1766 con l'unica garanzia che il privilegio non sarebbe stato ereditario. A partire da quell'anno, su progetto dell'ingegnere di Milano Giuseppe Bianchi, la villa venne ristrutturata e ampliata e fu realizzato il giardino alla francese con l'elegante parterre posto fra il palazzo e la collina retrostante. Al centro dell'altura venne poi collocato un ninfeo ancora oggi presente nelle sue forme fondamentali con tre nicchie rivestite da concrezioni in tufo e statue. Nel 1837 la proprietà passò dagli Estensi al Dott. Carlo Pellegrini Robbioni, il quale ridisegnò parzialmente il parco, modificandolo secondo i canoni del "giardino romantico", cioè con la creazione di nuovi percorsi e l'aggiunta di numerose specie di conifere. Adiacenti all'ala ovest del palazzo furono costruiti una filanda e un opificio per la lavorazione della seta. Nel 1850 la proprietà passò a Cesare Veratti, nipote di Robbioni, il quale proseguì la trasformazione del parco sino a quando, nel 1882, il complesso venne acquistato dal Comune di Varese. Sebbene il parco aprì per la prima volta al pubblico nel 1883, solo alla fine del XIX secolo, dopo una serie di accessi dibattiti, si decisero le sorti del parco e le modalità di fruizione dello stesso. Vennero rivisti alcuni parametri di sicurezza legati alla nuova funzione pubblica e fu ricondotto il giardino entro gli schemi del primo impianto, ormai parzialmente cancellato dagli interventi ottocenteschi. Fa parte del complesso anche la villa Mirabello, edificata nel '700 dal Conte Gaetano di Soncino, in seguito divenuta proprietà di Luigi Taccioli, che nel 1839 modificò notevolmente la struttura facendo costruire una nuova scuderia, fu poi acquistata dalla famiglia Litta Modignani. Nel 1948, la Villa Litta Modignani e il relativo parco divennero parte del patrimonio comunale, precisamente nel 30 agosto 1948, e nel febbraio dell'anno successivo l'intero possedimento fu definitivamente consegnato al Comune. Le motivazioni che fecero propendere il Comune per tale importante acquisto furono l'acquisizione di una grande proprietà sita nel cuore della città e confinante con i giardini comunali, la sicura tutela



di una delle zone più interessanti dal punto di vista panoramico ed arboreo ed il possibile utilizzo della Villa Mirabello per ospitare alcuni enti culturali cittadini. L'acquisizione fu ritenuta altresì opportuna in quanto integrava, con ampia superficie stupendamente alberata, il giardino comunale già presente e per l'utilizzazione dei locali siti presso Viale Sant'Antonio, su cui si affaccia la villa, per diversi servizi comunali.

IL PALAZZO

INTERNI

L'apporto progettuale dell'architetto Bianchi è oggi chiarito dal reperimento della più antica planimetria del palazzo, da cui sono evidenti non solo la costruzione dei balconi posti sulle facciate principali verso strada e verso il giardino, a disimpegno del salone di mezzo, ma anche la realizzazione della sala da pranzo superiore al portone laterale di levante, degli alloggi degli ospiti e degli innumerevoli locali di servizio come la pasticceria, le cucine, i forni, la dispensa del rame ed il tinello. L'intervento del Bianchi implica la demolizione parziale delle case esistenti, di proprietà dell'"Ospedale dei Poveri" di Varese, e la razionalizzazione degli spazi con la sistemazione di due cortili di servizio posti ad oriente (oggi dell'anagrafe) ed una seconda corte nobile verso la quale si affaccia, al piano primo, una nuova galleria e al piano terra l'accesso alla nuova Salle d'Assemblée, oggi nota come Salone Estense. Il 2 aprile 1768 inizia questa opera necessaria per accogliere le pubbliche adunanze e dare sontuose feste. Il maggio successivo il pittore e quadraturista modenese Ludovico Bosellini esegue la ricca decorazione a finte architetture. Il Bosellini risulta autore anche di altri interventi pittorici nel palazzo, in particolare del restauro delle decorazioni già esistenti, purtroppo scomparse, nel salone di mezzo del primo piano che ospita oggi la cerimonia del matrimonio civile.

LA VITA DI CORTE

Dopo saltuari e non lunghi soggiorni durante la costruzione – Francesco III nelle sue visite a Varese suggerisce, dirige, sorveglia i lavori, forte dell'esperienza derivata dalla ristrutturazione delle precedenti ville, della sua cultura, della frequentazione dei palazzi nobiliari più famosi - la sua presenza diventa sempre più ravvicinata.

Nel 1771 l'amata nipote Beatrice d'Este sposa l'arciduca Ferdinando d'Austria e le grandiose feste tenute a Milano proseguono a Varese, per otto giorni. Con la cerimonia nuziale, Francesco III cessa la reggenza di Milano e inizia il lento ritiro a vita privata. La villeggiatura a Varese avviene dalla primavera all'autunno avanzato, anche se intervallata da viaggi a: Milano, Modena, a Cernusco sul Naviglio, dove il duca partecipa alle battute di caccia. Le giornate trascorrono nei giochi di carte, in gare al biliardo - così come faceva Luigi XIV a

Versailles - nei passatempi della caccia, nelle gite sul Lago Maggiore, al Sacro Monte, al lago di Varese. A palazzo si organizzano banchetti, la cui sontuosità dipende dal rango degli ospiti e dal tipo di celebrazione: tavole riccamente imbandite con piatti di ogni genere, pietanze artisticamente decorate, piramidi di frutta e dolci. Nell'estetica alimentare del '700, la vista deve essere correlata al gusto, i cibi sono preparati con ingredienti ordinati secondo il colore e vengono mostrati ai commensali su portantine. Si beve, tra gli altri, il vino di Casbeno, tanto rinomato da essere esportato anche in Svizzera e si mangia la nuova prelibatezza esotica che costituisce simbolo di ricchezza, la nuova passione comune della nobiltà di tutta Europa: il cioccolato.

UN FEUDATARIO ILLUMINATO

Francesco III non si dedica solo ai passatempi. Anche a Varese, esercita il suo potere nella vita civile: migliora le condizioni igieniche del borgo mediante la promulgazione di grida, come quella che regola in maniera stringente la macellazione degli animali, abolisce la Congregazione del Gesù e sopprime il loro ginnasio per destinare le rendite e i guadagni dalla vendita dei beni a scopi di pubblica utilità, tra cui le scuole popolari. Crea così un fondo per stipendiare gli insegnanti di scuola pubblica, inoltre migliora il salario del medico e del chirurgo dell'ospedale della città, si occupa di assistenza fissando visite mediche gratuite per i più poveri e favorisce con atti di mecenatismo lo sviluppo della cultura (spettacoli teatrali, balli pubblici e sale da gioco).

IL PARCO

Il parco dei Giardini Estensi fu realizzato grazie al volere e ai capitali di Francesco III d'Este. Come si usava allora il parco riproponeva gli schemi stilistici del giardino "alla francese" con



Palazzo e giardini di Schönbrunn (a Vienna)

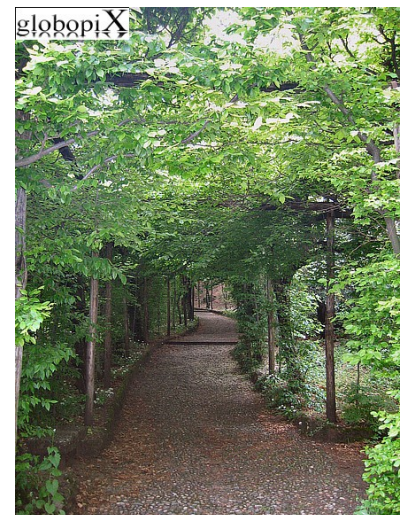


Palazzo e giardini Estensi

ampi parterres erbosi simmetrici, aiuole con fioriture stagionali, viali in ghiaietto e siepi di contorno potate regolarmente uniti a particolari dello stile "all'italiana", come la grande fontana centrale. Alla realizzazione del parco lavorarono oltre 400 manovali varesini. Un'intera collina – "Il Castellazzo" o Belvedere – fu spianata ed addolcita per formare un ideale sfondo ai

movimenti simmetrici della parte pianeggiante centrale del giardino. Dalla parte inferiore fin alla sommità del colle, furono realizzate due ali di berceaux¹ di carpino che impegnarono non poco i progettisti. Un'altra caratteristica che rende questo posto così particolare è la posizione della casa ai piedi della collina e non sulla vetta nel punto migliore, dove di solito la nobiltà cercava di costruire le proprie ville per dimostrare agli altri la propria maestosità. Ciò è dovuto sia alla collocazione della pre esistente struttura della villa, sia al volere del Duca di poter ammirare i magnifici Giardini affacciandosi dalle finestre del Palazzo. Bisogna precisare che, a differenza di quanto si possa credere, il Duca d'Este non fu solo committente dei lavori, ma li seguì con particolare passione, da vero esperto di giardini. La direzione architettonica dell'opera fu seguita da Giuseppe Antonio Bianchi, che tra l'altro era stato capomastro presso i giardini di Schönbrunn a Vienna, spesso accostati a quelli di Varese per alcune similitudini strutturali. I lavori iniziarono nel 1766 e procedettero in modo costante e fervente per essere poi conclusi nel 1771. Un asse di simmetria, passante per il centro della facciata collega otticamente ingresso-portico-parterre-collina iniziando da un ampio spazio esterno verso strada, ora scomparso, eseguito, come il parco, su progetto dell'architetto Giuseppe Antonio Bianchi. Dopo la realizzazione dell'edicola di ingresso, lo spazio ora scomparso, si spiana la collina del Belvedere, la cui ascesa è assicurata da due rampe simmetriche, lasciate a prato ed affiancate da altrettanti passaggi coperti a pergolato con piante di carpini. La carpinata occupa le rampe con andamento ad arco, quasi ad abbracciare la collina, e si prolunga lungo i viali laterali. Su una palizzata di sostegno fitta e robusta (realizzata con pali di quercia, oggi quelli che vengono rimpiazzati sono di castagno), si intrecciavano i rami flessibili e modellabili del carpino, scelto quale specie che ben tollera le ripetute potature, ma anche efficace nel dare valore estetico alla struttura nel periodo invernale, quando il carpino trattiene il fogliame disseccato. Per realizzare il berceaux furono impiegati l'impressionante numero di circa 4000 carpini. Oltre ai carpini sono presenti in gran numero cipressi, magnolie, cedri e querce.

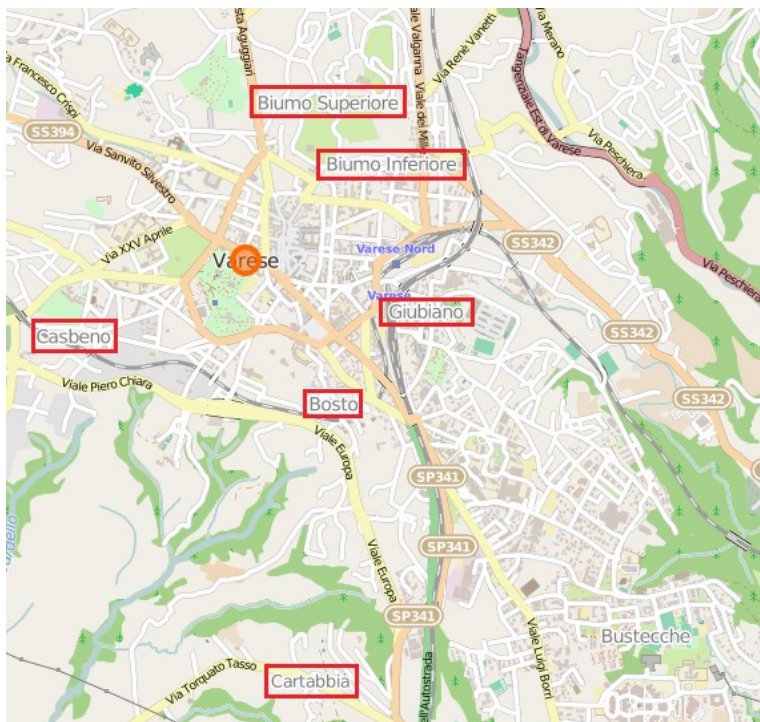
1-Berceaux: tipo di chiosco o pergolato da giardino con armatura in genere di profilo curvilineo, rivestito da rampicanti ornamentali (talora, spec. in passato, italianizzato in bersò), nell'immagine un esempio di berceaux di carpino.



ACCENNI ALLE CASTELLANZE VARESINE

Nell'area di Varese, già dall'Alto Medioevo, si formò una struttura "federalistica" del territorio tra il borgo e le sue castellanze, che si caratterizzarono in rilevanti autonomie locali. Tale assetto territoriale si mantenne fino al XIX secolo, permettendo fra l'altro a Varese di svilupparsi come "città-giardino". Con il termine "castellanza" s'intendeva nel 1700 la zona di territorio situata attorno ad un borgo mercantile, le cui strutture abitative e residenziali di pregio, circondate da giardini vasti e rigogliosi, erano dominate dalla presenza di una fortificazione, generalmente collocata su un dosso collinare. Le dimore signorili, inizialmente rare e collocate nelle castellanze ad acropoli, dal XVIII secolo si diffusero unendosi successivamente in una sorta di città, costituita da ville agglomerate. La nuova conformazione del territorio varesino, che metteva a contatto il borgo con i luoghi di campagna circostanti, permise l'avvio di un rinnovato incremento della produzione agricola, contraddistinto dalla coltivazione della vite e del gelso per i Bachi da seta. Mutarono inoltre i rapporti tra il centro abitato ed i poderi e più in generale si assistette da questo momento alla graduale rottura del vincolo di dipendenza da Milano. Proprio per la fiorente prosperità e per la bellezza del regno villereccio Francesco III d'Este, che da Maria Teresa ricevette Varese in feudo, volle costruire in questo luogo la sua corte, vicina allo Stato di Milano, dove condivise con altre famiglie patrizie la vita cortigiana e si occupò inoltre delle sue attività amministrativo-finanziarie.

LE CASTELLANZE VARESINE NEL 1700 ERANO LE SEGUENTI:



- BIUMO SUPERIORE

Era considerato il colle nobile della città, in quanto già di proprietà dell'arcivescovo di Milano [Ariberto da Intimiano](#), che nel 1036 donò l'intera proprietà alla basilica di S. Vittore di Varese a suffragio della propria anima. La cima del colle è dominata ancora oggi dalla chiesa di S. Giorgio, un edificio risalente al XII secolo, mentre i sottostanti vicoli conducono a numerosi edifici privati, tra i quali spiccano le ville settecentesche Mozzoni o "Casa delle Quaranta Colonne", e Veratti, detta di San Francesco. Le origini di quest'ultima risalgono infatti al XIII secolo, allorché il luogo fu scelto da frati francescani per stabilirvi uno dei loro primi monasteri di Lombardia. Particolarmente rilevanti sono inoltre la villa settecentesca [Menafoglio-Litta-Panza](#), e il complesso delle ville Ponti.

- BIUMO INFERIORE

La castellanza si affacciava sul centro storico con la chiesa di S. Martino, già pertinenza del convento delle Benedettine, poi demolito con il risanamento del santuario nel XVI secolo. Risalendo verso la chiesa della Madonnina in Prato, attraverso via Dandolo, primo passeggio pubblico alberato donato alla città nel 1816 dal conte [Vincenzo Dandolo](#), si giunge nel centro della castellanza. Dell'impianto originario è conservata una vasta zona, risalente al Settecento, che attualmente accoglie in una sua parte il civico liceo musicale di Varese. A poca distanza sorgeva palazzo Orrigoni-Litta Modignani (oggi oratorio parrocchiale) edificato durante la seconda metà del Seicento.

- GIUBIANO

La castellanza di Giubiano sorgeva a meno di un chilometro dal centro cittadino e si caratterizzava per la presenza del complesso ospedaliero, inserito in un importante parco, nel XVIII secolo un vasto fondo con villa appartenente alla famiglia Albuzzi del Pero, una delle più in vista del borgo. L'intera proprietà, già all'epoca legata al vecchio "Ospedale dei Poveri", fu ceduta nel 1885 al celebre tenore [Francesco Tamagno](#).

- BOSTO

Questa castellanza sorgeva su un colle prospiciente: da un lato sul centro storico della città, e dall'altro sul bacino del lago di Varese. Nel nucleo era presente l'antica chiesa romanica di Sant'Imerio (XI secolo) e almeno due importanti dimore padronali: la "villa S. Pedrino", edificata a partire da fine Seicento per opera della nobile famiglia milanese De Cristoforis, e

"villa Visconti-Poggi-Esengrini", nota anche come "villa Montalbano" dal nome del colle sul quale sorgeva, compreso tra la chiesa di S. Antonio abate alla Motta e l'odierna piazza Buzzi.

- CASBENO

È la castellanza che fungeva da collegamento tra il centro storico e le zone che digradano verso il lago di Varese. Di questo rinomato quartiere è da ricordare l'antico oratorio quattrocentesco della "Schirannetta" e due imponenti edifici: la villa Recalcati-Morosini e, a confine con il rione di Masnago, l'odierno imponente complesso alberghiero del "Palace Grand Hotel", inaugurato nel 1913.

- CARTABBIA

A Sud di Varese troviamo la castellanza di Cartabbia situata sulla strada che porta al Lago di Varese. La parrocchiale, che conserva il titolo antico con l'aggiunta di San Giacomo, fu eretta nel 1909-'11. In via Gasparotto, in direzione Buguggiate troviamo sulla destra la chiesetta di Loreto, dei Padri Serviti. L'edificio, compiuto soltanto nella facciata, lasciato al rustico per il resto, costituisce una singolare testimonianza per l'architettura locale in quanto afferma motivi rinascimentali, anche se assai sobri e contenuti, datati 1522.

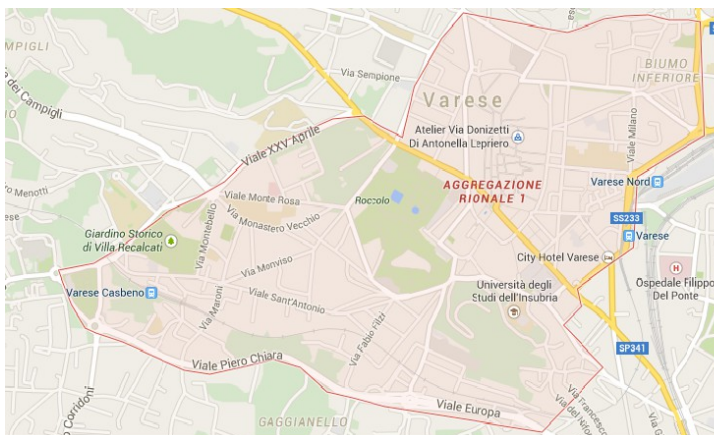
SUDDIVISIONI AMMINISTRATIVE

Il borgo di Varese nel XVIII secolo era costituito dal centro sorto attorno alla Basilica di San Vittore, e da cinque castellanze: Biumo inferiore, Biumo superiore, Bosto, Casbeno e Giubiano.

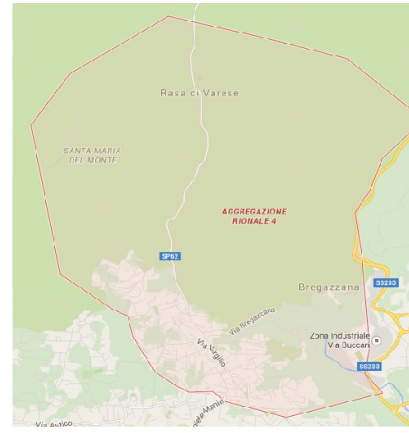
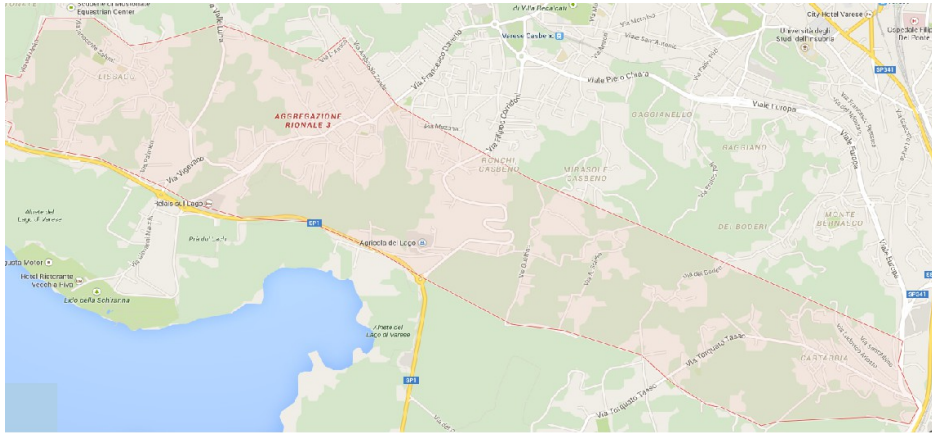
A questi piccoli centri vennero uniti solo nel 1927, in epoca fascista, altri comuni del circondario: Bizzozero, Bobbiate, Capolago, Induno Olona (che recuperò l'autonomia il 25 ottobre del 1950), Lissago, Masnago, Sant'Ambrogio Olona, Santa Maria del Monte, Velate, Bregazzana e la castellanza di Cartabbia. Si costituì così il capoluogo della nuova Provincia di Varese, su un territorio corrispondente a quello odierno.

Attualmente però il Comune Varesino è suddiviso in nove aggregazioni rionali:

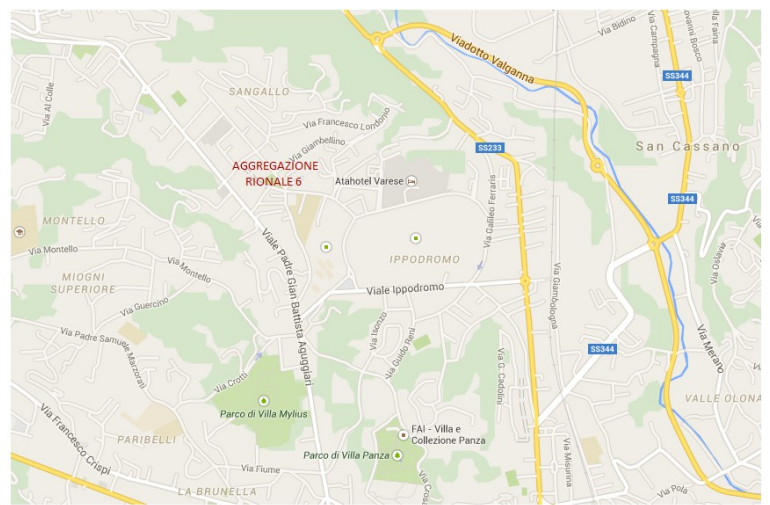
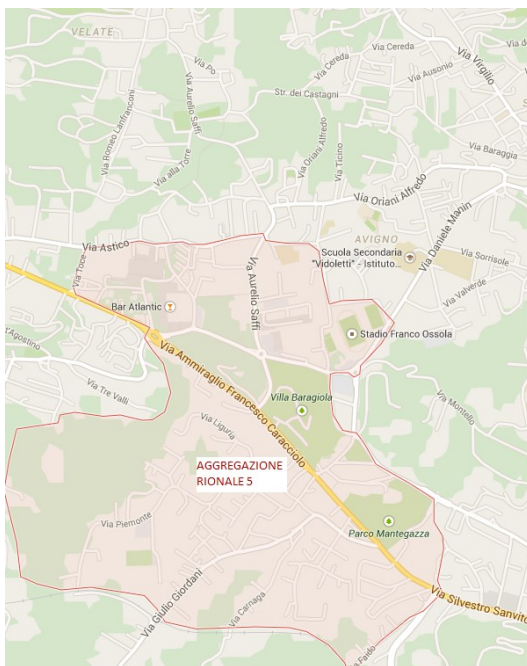
- 1) Varese Centro, Biumo Inferiore, Bosto, Casbeno
- 2) Capolago, Calcinate del Pesce, Schiranna
- 3) Bobbiate, Lissago, Cartabbia
- 4) Sacro Monte, Sant'Ambrogio, Rasa, Fogliaro, Bregazzana
- 5) Velate, Avigno, Masnago, Calcinate degli Orrigoni
- 6) Montello, Ippodromo, Biumo Superiore, Sangallo
- 7) San Fermo, Valle Olona, Belforte
- 8) Bizzozero, San Carlo
- 9) Giubiano, Bustecche



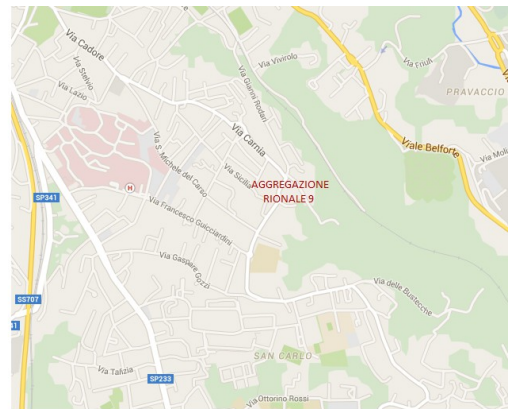
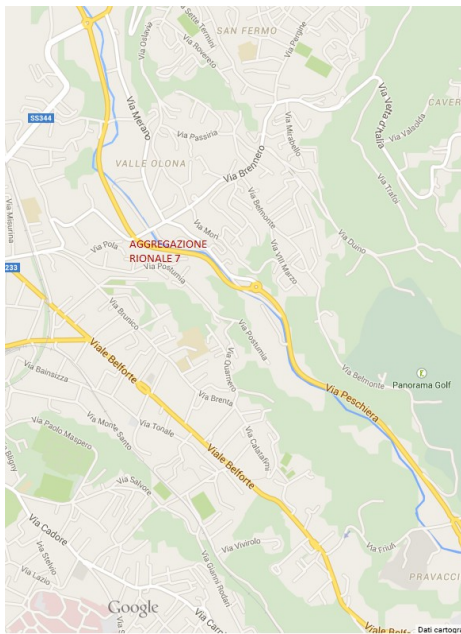
Da sinistra: aggregazione rionale di Varese Centro, Biumo Inferiore, Bosto e Casbeno; aggregazione rionale di Capolago, Calcinate del Pesce e Schiranna.



Da sinistra: aggregazione rionale di Bobbiate, Lissago e Cartabbia; aggregazione rionale di Sacro Monte, Sant'Ambrogio, Rasa, Fogliaro e Bregazzana.



Da sinistra: aggregazione rionale di Velate, Avigno, Masnago e Calcinate degli Orrigoni; aggregazione rionale di Montello, Ippodromo, Biumo Superiore e Sangallo.



Da sinistra: aggregazione rionale di San Fermo, Valle Olona e Belforte; aggregazione rionale di Bizzozzero e San Carlo; aggregazione rionale di Giubiano e Bustecche.

FONTI

AMMINISTRAZIONE ECONOMICA a cura di Lucrezia Bellin

- La provincia di Varese
- Calendari della famiglia Bosina
- www.lombardiaebeniculturali.it

IL CATASTO a cura di Michela Dell'Alma e Ilaria Rossi

- www.tedoc.polim.it
- www.carugate.tripod.com
- www.guidagenerale.maas.ccr.it
- www.lombardiabeniculturali.it
- "La storia di Varese" di Luigi Ambrosoli

AGRICOLTURA E ALLEVAMENTO DI VARESE NEL '700 a cura di Marta Valdameri

- Varese storia millenaria: Luigi Ambrosoli
- Cronaca di Varese: Antonio Adamollo, Luigi Grossi
- La provincia di Varese
- Documenti Varesini, Biblioteca Civica
- www.lombardiaebeniculturali.it

INDUSTRIA NELLA VARESE DEL '700 a cura di Stefano Colombo, Giulia Iuliano, Stefano Mazzoni e Stefano Palastrina

- www.portovaltravaglia.it : arte e storia, la vetreria di Porto
- www.letterredelgusto.it : arti e mestieri, ceramica produzione a Varese
- www.ecomuseovalleolona.it : Cairate, cartiera Vita Mayer

LA CORTE DI FRANCESCO III (PALAZZO D'ESTE) a cura di Luca Bernardi, Valentino Parolo e Alessandro Santaterra

- www.comune.varese.it

- www.vareseturismo.it

- www.univa.va.it (unione degli industriali della provincia di Varese)

- "Piccole Guide ai Parchi Cittadini" a cura dell'Assessorato alla Tutela ambientale e Agenda 21 del Comune di Varese

- "Formare le professioni. Commercianti e contabili dalle scuole d'abaco ad oggi." A cura di Matteo Morandi

LE CASTELLANZE a cura di Ada Marino e Sonia Pessina

- Cronache di Varese: Antonio Adamollo e Luigi Grossi

- "Storie di Varese" vol.2 : Garancini

APPENDICE: Cartina economica a cura di Luca Bernardi

Impaginazione a cura di Alessandro Santaterra

Immagini e grafica a cura di Michela Mangiarotti

LE FABBRICHE A VARESE NEL 1700

- LEGENDA
- Conceria
 - Cartiera(Cairate, "Vita and Mayer")
 - Filanda e vetreria
 - Ceramica(Cunardo, "Ceramica Ibis")

